

LA SICILIA

www.lasicilia.it

**Direttore responsabile**  
Mario Ciancio Sanfilippo

**Vicedirettore**  
Domenico Tempio

**Editrice**  
Domenico Sanfilippo  
Editore SpA

**Direzione e redazione:**  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544  
fax redazione 095 336466  
e-mail segreteria@lasicilia.it  
sms 340-4352032

**Amministrazione:**  
fax 095 253435  
e-mail  
amministrazione@lasicilia.it

**Roma**  
Sala Stampa  
piazza San Silvestro, 13 - 00187  
tel. 06 6784071  
fax 06 6780391

**Redazione Agrigento**  
via Cesare Battisti, 9 - 92100  
tel. 0922 29588  
fax 0922 596192

**Redazione Caltanissetta**  
viale della Regione, 6 - 93100  
tel. 0934 554433  
fax 0934 591361

**Redazione Palermo**  
via E. Amari, 8 - 90139  
tel. 091 589177  
091 6118755  
fax 091 589608

**Redazione Ragusa**  
piazza del Popolo, 1 - 97100  
tel. 0932 682136  
fax 0932 682103

**Redazione Siracusa**  
viale Teracati, 39 - 96100  
tel. 0931 411951  
0931 38553  
fax 0931 411863

**Redazione Trapani**  
via Giardini, 10 - 91100  
tel. 0923 28304  
0923 29437  
fax 0923 27154

**Ufficio Gela**  
via Picceri, 1 - 93012  
tel. 0933 921826  
fax 0933 922160

**Enna**  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466

**Messina**  
v.le Od. da Pordenone, 50  
95126 Catania  
tel. 095 330544 - fax 095 336466

**Abbonamenti**  
Annuale 7 num. € 269,50  
6 num. € 221,50  
1 num. € 39,00  
Semestrale 7 num. € 143,50  
6 num. € 119,50  
1 num. € 21,00

Conto corrente postale  
n. 218958 intestato a:  
Amn.ne Quotidiano «LA SICILIA»  
viale Od. da Pordenone, 50  
95126 CATANIA  
e-mail: amministrazione@lasicilia.it  
copie arretrate € 2,00

**Stampa: E.T.S. 2000 S.p.A.**  
v.le Od. da Pordenone, 50 - Catania  
Zona Industriale 8.a strada

**Pubblicità:**  
**Publikompass S.p.A.**  
Concessionaria esclusiva  
Direzione Generale  
Milano - Via G. Washington, 70  
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it

Filiale di Catania  
Corso Sicilia, 37/43  
tel. 095 7306311  
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):  
COMMERCIALI:  
b/n € 476,00,  
colori € 714,00,  
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.

Richiesta pers. specializzato  
€ 395,00,  
festivi o data rig. + 20%.

Finanziari: € 31,50 a mm,  
fest. o data rig. +20%.

Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:  
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.

Nozze, Culle, Lauree, ecc.:  
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.

Manchette di testata (mm 50x31,50):  
b/n € 963,00,  
colori € 1.514,00, fest. +20%.

Finestra 1ª pagina (mm 104x77):  
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,  
fest. +20%.

Pagina intera: (mm 320x437,50):  
b/n € 52.777,00,  
colori € 80.680,00.

Ultima Pagina (mm 320x437,50):  
intera b/n € 60.023,00,  
colori € 87.061,00.

Pubblicità politica o elettorale:  
per informazioni contattare  
telefonicamente gli uffici della  
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare  
in sede allo 095/7306311.

Rubriche Teatrali, Cinema, Ritrovi  
ecc.: € 16,00 il rigo.

Necrologie a parola:  
€ 2,20; nome, apposizione al nome,  
neretti e titoli € 12,60;  
adesioni € 2,60; croce € 21,00;  
foto € 94,50.

Avvisi economici:  
da € 0,60 a € 4,00 per parola  
secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.  
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare  
qualsiasi inserzione. Per le tariffe  
in edizione provinciale rivolgersi  
alla PUBLIKOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 (cron. 8750)  
del 7 giugno 1948

Associato alla FIEG  
Federazione Italiana  
Editori Giornali

116

**Reportage.** Viaggio nella città-stato tedesca dopo il referendum che ha spaccato la società, in una lotta politica che ha ricordato i toni del Kulturkampf di Bismarck. «Non siamo una terra senza Dio, qui pluralità religiosa e ateismo convivono». La strana alleanza cattolici-protestanti



## Berlino, capitale dell'etica antepone i valori alle religioni

ANDREA GAGLIARDUCCI

Un prete cristiano e un taleban ritratti entrambi a fare lezione ai bambini di una classe: è il manifesto della discordia, utilizzato dalla campagna Pro Ethik per difendere l'obbligatorietà delle lezioni di etica in tutte le scuole del land di Berlino. Il referendum ha avuto luogo il 26 e 27 aprile. Non ha vinto nessuno, perché non è stato raggiunto il quorum: hanno votato solo il 14,1 per cento degli aventi diritto. Tra questi, i Pro-Ethik hanno raccolto il 51,3 per cento dei consensi, i Pro-Reli il 48,5 per cento. Fine di una battaglia, ma non di una guerra. I sostenitori Pro-Ethik si sono riorganizzati in un'associazione, che raccoglie molte sigle, tra le quali quelle di Christen Pro Ethik, un gruppo di cristiani che si è distaccato dalla campagna Pro-Reli. Dall'altra parte, Christoph Lehmann, 46enne avvocato cattolico legato alla Cdu e promotore della campagna Pro-Reli, ha espresso il suo disappunto, ma si rifiuta di mollare. «La campagna - ha affermato - ha imposto un'agenda sul tema e ne ha fatto un tema di discussione».

Qualcuno ne ha parlato come di un vero e proprio kulturkampf, ma nessuno dei protagonisti vuole usare questa espressione, che si rifa alla battaglia "anti cristiana" di Bismarck. Piuttosto, è stato un forte dibattito culturale, con un ampio strascico politico.

Un dibattito che ha le sue radici nel 2006: a seguito della morte di Hatun Surucu, ragazza curda uccisa dal fratello che non tollerava i suoi atteggiamenti filo-occidentali, il sindaco di Berlino Woweit, capo della coalizione rosso-rossa, decise di introdurre l'obbligatorietà dell'ora di etica nelle superiori nel 2006. Scopo dell'iniziativa? Far dialogare tutti i ragazzi, di tutte le confessioni, dalla setima alla decima classe. Una riforma che aveva fatto di Berlino un'eccezione nel Paese. Le scuole tedesche hanno classi di religione come parte del loro regolare curriculum: la religione viene insegnata da insegnanti designati e formati dalla Chiesa Cattolica, Protestante, Ebraica o Musulmana. I genitori scelgono. E la materia fa media. Ma questo non succede nelle due città stato di Brema e Berlino, regolate da statuto speciale secondo quella

che è chiamata la Clausola di Brema. A Berlino, le classi religiose di fedeli differenti sono completamente su base volontaria. Ma da quando ci sono le lezioni di etica obbligatorie, in molti hanno considerato due ore settimanali di etica sufficienti e non si sono più iscritti alle classi di religione.

Da qui nasce la campagna Pro-Reli, che pone una questione profonda: se quanti hanno una profonda conoscenza della loro religione sono più tolleranti riguardo le persone di differente religione rispetto a quanti ricevono una ampia educazione in etica con stralci di differenti religioni. «Siamo stati accusati - dice Henning Schlus, esponente della Chiesa Evangelica - di voler in questo modo influenzare i ragazzi con la religione. Ma posso dire l'esatto opposto: con le lezioni di etica, è lo Stato che influenza le persone».

Per capire le ragioni di questa affermazione, si deve guardare indietro nel tempo: dopo la Seconda Guerra Mondiale, le autorità hanno tentato di partire dal sentimento religioso per rafforzare i valori in una popolazione scossa dagli orrori della guerra e dell'Olocausto. In Germania, Stato e religione non sono separati: lo Stato dà aiuti agli studenti di religione che si preparano per il sacerdozio, dà sussidi agli asili e alle case per gli anziani gestiti dalle confessioni religiose, aiuta a riparare alcune chiese. E poi, il ministero delle finanze prende automaticamente una tassa, in genere dell'8 o 9 per cento, da ogni dichiarazione dei redditi e la trasferisce alle Chiese. Si può dare il contributo a Cattolici, Evangelici o Ebrei. Si può anche scegliere di non darla a nessuno, ma se sei battezzato vieni comunque tassato, anche se non più praticante. È un sistema che dura dal 1827.

A Berlino i corsi di religione sono facoltativi, e dunque non godono di assistenza statale. Tanto che Gehrard Weill, portavoce del Comitato Pro-Ethik, sostiene che "non c'era nessun bisogno del referendum" e che la ragione più valida potrebbe essere «i soldi, dato che gli insegnanti di religione vengono pagati dallo Stato se si inseriscono all'interno del sistema obbligatorio, mentre altrimenti vengono pagati dalle Chiese».

Ma in realtà, i dati elettorali raccontano di una Berlino ancora divisa, cheché ne dicano i protagonisti. Il professor Schlus minimizza che a Est ci

sono stati risultati sfavorevoli alla campagna Pro-Reli perché "la classe operaia è tradizionalmente ostile alla Chiesa". E Hannes Hoehnan, vice responsabile del Land di Berlino, esponente dell'Spd, spiega che non è vero che a Berlino Ovest hanno vinto i Pro-Reli, perché annovera nel conto anche quanti non sono andati a votare. «Non hanno votato - dice - perché non ritenevano giusto cambiare un sistema che funzionava già». Un sistema, aggiunge, che non è un'intrusione dello Stato nell'etica. «Al primo articolo della legge per la Scuola - spiega - si legge che la scuola deve insegnare i valori. L'insegnamento dell'etica rientra proprio in questo».

Però i dati del voto raccontano una spaccatura proprio lì dove una volta passava il muro. Così Lichtenberg, il quartiere più ad Est, registra il 21,3 per cento pro-Reli, mentre nell'occidentale Spandau raccoglie il 69,2 per cento. In complesso, a Berlino Ovest circa il 60 per cento ha votato pro Reli, a Berlino Est circa il 70 per cento ha votato pro-Ethik. Un dato reso ancora più evidente da un'indagine del Tagespiel pubblicato il giorno del voto: a Ovest la totale maggioranza paga le tasse per le Chiese, a Est il contrario, con una divisione che va dal massimo Ovest al minimo Est su una linea che ricalca esattamente quella del muro e che dice come la Riunificazione è tutta ancora da guadagnare, per i berlinesi.

Ma dice anche di una città che non è senza Dio, ma che si riscontra nella pluralità religiosa e in una laicità che le ha guadagnato l'appellativo di "atea Berlino". La campagna ha unito Cattolici e Protestanti come mai era successo prima, e marcato un intervento culturale dei cattolici insolito per la Chiesa tedesca, basato anche sul fatto che la Bibbia è parte fondante della storia della Germania (se non la conosci, come fai a comprendere in appieno il Faust di Goethe?), ma allo stesso tempo ha visto anche delle voci religiose fuori dal coro, come i Christen Pro-Ethik. I musulmani, nonostante siano numerosi, non hanno fatto molto rumore. Ma alcune associazioni musulmane si sono mosse Pro-Reli, sostenendo che lezioni di religioni islamica a scuola potrebbero aiutare a combattere il radicalismo che viene dalle lezioni del Corano nelle moschee gestite senza regole.

L'ANALISI

## IL «GUARDIANO DELL'UNITÀ» E IL CASO SUD

PIETRO BUSETTA

Una visita, quella del presidente Napolitano, per onorare la memoria dei due eroi Borsellino-Falcone che però va oltre il Sud come problema criminale per riportare la nostra realtà alla dimensione che dovrebbe avere. Cioè di un'area di 21 milioni di abitanti senza la quale non è pensabile qualunque progetto di sviluppo del Paese. Ed i risultati comparati con quelli del resto dell'Europa e degli altri paesi industrializzati dimostrano tutta la dimensione di tale affermazione.

Il bisogno del presidente della Repubblica di conoscere dalla viva voce di chi lavora e studia in questi territori la dimensione problematica dell'economia della realtà siciliana e meridionale è una indicazione di percorso interessante ed una dimostrazione di sensibilità che conferma la volontà da parte della prima carica dello Stato di essere guardiano dell'unità nazionale. Che non può essere solo quella politica e che rischia di frantumarsi se accanto ad essa non vi è quella economica.

Negli ultimi anni la stessa parola "Mezzogiorno" è diventato sinonimo di malfare, di spreco, di inefficienza, di criminalità, di marginalità in una parola di irrimediabilità. Ed invece un presidente che riprende il tema con affermazioni forti sulla centralità della problematica è da ammirare, perché certo in un momento in cui le risorse del Mezzogiorno vengono saccheggiate e dirottate verso le aree forti, per l'expo 2015 di Milano piuttosto che per finanziare la detassazione dell'Ici, in cui una forza politica determinante per la tenuta del governo si permette di affermare che è finalmente arrivato il momento che lo straccione Sud finanzia il Nord, in un momento come questo affermare in estrema controtendenza la centralità della problematica e l'impossibilità di non tenerla presente è estremamente coraggioso.

Dal colloquio è emersa l'esigenza di un progetto per quest'area. Di un programma nazionale di governo che si riprometta di eliminare il sottosviluppo della zona, nella quale lavora una persona su quattro invece che una su due nel giro dei prossimi 8 anni, che sono poi quelli della prossima programmazione.

Il 2015 dovrebbe essere l'anno di chiusura del prossimo programma dell'Unione cofinanziato dall'Italia. Un progetto in cui sia chiaro come si possono creare quei tre milioni di posti di lavoro di saldo occupazionale che permetterebbero al Mezzogiorno di non essere più area di emigrazione. Tutto ciò passa da un produttività del lavoro in linea con quella della middle-Europa, ed invece la nostra produttività è molto più bassa. Sia nell'industria, come nell'agricoltura e ancor di più nei servizi. Soluzione l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area nei settori di grande innovazione e di alta tecnologia in sinergia con i quattro poli universitari che dovrebbero diventare le navi rompighiaccio per attraversare le paludi ormai congelate del sottosviluppo e rendere navigabile la nostra realtà alle maxi navi del capitalismo internazionale. Ma è estremamente difficile che la rotta sia a Sud se non vi sono le condizioni minime di attrazione. Che si parli di ferrovie, di porti, di aeroporti la situazione è estremamente precaria, così come ogni velleità di fiscalità di vantaggio si è arenata ed è stata sostituita da una di svantaggio rispetto al resto del Paese. Perché investire da noi se per andare da Palermo a Catania non bastano 5 ore e se l'alta velocità si ferma a Napoli. Il timore è che anche coloro che sulla base di incentivi della Cassa del Mezzogiorno prima e della successiva 64 poi, in una visione di razionalizzazione dei propri interventi, chiudano gli stabilimenti a Sud di Napoli come sta pensando già di fare la Fiat di Termini Imerese. Ed allora ben venga il monito del Capo dello Stato di ricordarsi di quest'area. Ma ciò non basta è necessario che si pretenda, in un momento in cui bisogna ripensare a modelli di sviluppo nuovi, considerato il fallimento di quelli precedenti, che vi sia un progetto chiaro, tempi definiti, strategie di breve e di lungo termine e una verifica degli impegni presi da Authority indipendenti.

old&new  
economy



## La recessione e la crescita del prezzo del greggio

ENRICO CISNETTO

**R**ecessione e boom del prezzo del petrolio sono necessariamente un ossimoro? Niente affatto: mentre la caduta del pil del Vecchio Continente si fa sempre più pesante, forse a qualcuno è sfuggito che l'oro nero è tornato sopra quota 60 dollari. E, più che il valore assoluto, è quello relativo a spaventare, se si considera che solo 100 giorni fa un barile si vendeva a 34 dollari, il 56% in meno. E non è detto che ci si fermi qui: non appena il "dopo crisi" cominciassero a delinearsi con certezza, una nuova impennata dei prezzi potrebbe far tornare verso i famigerati 147 dollari al barile toccati nel luglio 2008.

Questo per due ordini di motivi. Intanto, perché le grandi società petrolifere di fronte ai prezzi in discesa hanno pesantemente disinvestito nelle esplorazioni (secondo l'agenzia Iea, nel 2009 scenderanno di un terzo i nuovi pozzi aperti), considerato che tutti i posti "facili" dove si poteva trivellare sono stati già esplorati, mentre per trovare nuovi giacimenti è necessario affrontare o paesi con governi ostili (come il Venezuela di Chavez o la Bolivia di Morales) o zone geologicamente difficili come le aree sottomarine al largo dell'Africa, o ecologicamente difficili come l'Artico. In secondo luogo, ci sono aree del globo dove la recessione è già alle spalle, ammesso che sia mai avvenuta. Per esempio la Cina - dove

il pil del primo trimestre è salito del 6,1% (ci si aspettava un 8%, è vero, ma il resto del globo ha la stessa percentuale ma col segno meno) e la Borsa ha guadagnato il 46% da inizio anno - è una locomotiva che continua a richiedere petrolio a qualunque costo.

Dunque, se torna la domanda e scende l'offerta, i prezzi non possono che salire.

Insomma, la recessione globale - o semi-globale - ha solo imposto una pausa al "super ciclo" del greggio. Che continuerà, pur contraddistinto da un'altrettanto super volatilità: dal massimo storico dei 147 dollari ai 34 dollari toccati nello scorso febbraio, il tonfo è stato del 430% in 7 mesi, cioè una forchetta più ampia di

quella che avemmo, in senso opposto, nel 1973 con la prima crisi petrolifera, quando il greggio schizzò da 3 a 12 dollari al barile ("solo" +400%, e per di più in un anno).

Ma proprio questa volatilità dovrebbe indurre tutti, e l'Italia in primis, ad accelerare la differenziazione delle fonti energetiche. Così, da una parte, fa piacere constatare la crescente attenzione imprenditoriale intorno alle cosiddette rinnovabili (fotovoltaico in particolare), che non a caso nel 2008 sono cresciute del 16% a livello internazionale. Mentre dall'altra, è senz'altro da applaudire l'operato del ministro Scajola, che ha finalmente incassato dal Parlamento il primo sì definitivo al ritorno del nucleare. Colmando un buco

nero durato 22 anni - era il 1987 l'anno del famigerato referendum - e fissando così l'obiettivo di costruire nel 2013 la prima centrale, di produrre energia nucleare "made in Italy" non oltre il 2018 e di coprire a regime il 25% del fabbisogno nazionale, raggiungendo il traguardo della giusta differenziazione da gas e petrolio.

Del resto, lo hanno capito perfino gli arabi che l'oro nero è troppo instabile per farci affidamento, se è vero che gli Emirati hanno firmato un contratto da 40 miliardi di dollari per farsi costruire una prima centrale nucleare da aziende Usa. Una scelta che vale molto più di mille spiegazioni teoriche.

(www.enricocisnetto.it)